

IL MURATTISMO IN CALABRIA DAL 1850 al 1860

a cura di Eugenio Maria Gallo

"Non si tratta di organizzare un piano per ora, ma di raccogliere le forze liberali, ridestando in esse la fede: doversi avere un grande scopo, l'unione al Piemonte"(1). Così Donato Morelli nel 1856, in casa di Andrea Colonna a Napoli, contestò e bocciò l'opinione di alcuni che agitavano il vessillo murattiano e cercavano di favorire, col sostegno della Francia di Napoleone III, l'ascesa di Luciano Murat sul trono di Napoli. Sarebbe stata una soluzione, di certo, ancora straniera, parziale e non unitaria e, a Donato Morelli, non stava bene.

Bisogna sapere che, nonostante l'opinione, forse anche interessata, di William Gladstone, il Regno delle Due Sicilie, in quegli anni, era tenuto in una certa considerazione in Europa. "L'industria era embrionale - scrive Ottavio Rossani - ma prometteva bene. Nella conferenza internazionale di Parigi del 1856 al Regno delle Due Sicilie fu assegnato il premio di terzo paese nel mondo (e primo in Italia) per lo sviluppo industriale dopo Inghilterra e Francia...l'industria tessile e navale offriva buone prospettive....Gli operai lavoravano otto ore al giorno. Era stata introdotta, prima volta nel mondo, la pensione con la ritenuta del 2 per cento su stipendi e salari"(2). L'agricoltura stava abbastanza bene ed anche il tesoro del Regno era considerevole, tant'è che, nel 1861, dei 668 milioni di lire oro, che costituivano il tesoro del Regno italico, ben 443 erano stati forniti dall'ex Regno delle Due Sicilie. Nell'attività metalmeccanica, infine, sul finire degli anni '50, lavoravano circa 1.600.000 persone contro 1.100.000 per il resto d'Italia.

Il Regno borbonico, pertanto, interessava a tanti e soprattutto alla Francia di Napoleone III, che sperava nell'ascesa al trono di Napoli di Luciano Murat, cugino dell'imperatore.

Ebbene, tutto ebbe inizio quando Luigi Napoleone, non ancora imperatore, assegnò a Luciano Murat la funzione di Ministro di Francia a Torino. Nella capitale del Regno Sardo, in quegli anni, si trovavano molti patrioti meridionali, che vi avevano cercato e trovato ospitalità. Fu così che alcuni di loro cominciarono a frequentare, a Torino, la casa di Luciano Murat. Fra questi c'erano anche degli esuli calabresi. Molti furono i contatti col figlio dell'ex re Gioacchino. All'inizio Luciano Murat non sembrava molto convinto della cosa, ma poi cominciò a guardarla con interesse. E già nei primi anni cinquanta il *partito* murattiano destava qualche preoccupazione fra i Borboni di Napoli. "Il piano delle macchinazioni murattiste - scriveva da Londra il Ministro borbonico Carini in un dispaccio per Napoli del 12 febbraio 1852 - poggia sulla pretesa cooperazione del Governo Francese. Luigi Napoleone aprirebbe la guerra nel Belgio e in Italia. Una doppia e simultanea spedizione di fuorusciti si muoverebbe allora per il regno. Lo sbarco, dopo una finta a Gaeta, avrebbe luogo al Pizzo, in un punto orientale della costa di Sicilia. La città di Taranto è prescelta a deposito, facendo saltare un ponte. Il generale Guglielmo Pepe ne avrebbe la direzione e il comando generale"(3).

Cosa pensare? Premura di diplomatico, fascino del Pizzo, preoccupazioni serie e concrete? Non è facile, in merito, rintracciare il limite fra fantasia e realtà. E che dire del generale Pepe?

Guglielmo Pepe non era di certo favorevole ad aiutare Luciano Murat, nonostante egli fosse ritenuto, ed evidentemente a torto, uno dei capi del movimento murattiano. Del resto, nel donare al *pretendente*, cioè a Luciano Murat, un libro delle proprie memorie, egli aveva vergato la seguente dedica: "al figlio di un re che amai e contro cui cospirai tre volte"(4). Ma quanti esuli frequentavano in quegli anni la casa di Murat a Torino? Erano tanti. Ed avevano aderito tutti al *partito* murattiano? Alcuni, forse, frequentavano il Murat solo con l'intento di poter ricevere aiuti e mezzi per la lotta contro i Borboni. Altri, invece, non vedevano male un'eventuale ascesa del Murat sul trono di Napoli. In quegli anni ferveva la polemica fra "nazionali e murattisti". Il Visalli, fra i tanti liberali calabresi che parteggiavano per il Murat, ricordava il generale Stocco, Giovan Andrea Romeo ed il maggiore De Angelis. "Il più gran numero però - egli sottolineava ancora - come Pepe, de Riso, Nicotera, Salazaro, Miceli, Stefano Romeo, de Lieto, Mauro, Le Piane inchinava a repubblica"(5). Non è escluso che, dietro l'adesione di Giovan Andrea Romeo e del generale Stocco, ci fosse il suggerimento di Cavour, che li aveva mandati a trattare con gli agenti murattiani. E non è, altresì, da escludere che i due avessero avuto "segreti e ripetuti colloqui con il pretendente a Ginevra..."(6). La notizia viene proposta anche da A. Romeo: "Tra i fautori del Murat - scriveva appunto A. Romeo - vi erano patrioti che avevano avuto non piccola parte nelle sollevazioni di popolo, giacchè era quasi generalizzata la credenza che il Governo di Torino favorisse il partito murattiano; e ciò veniva avvalorato (lo conferma una lettera del Pallavicino al Manin) da Giovanni Andrea Romeo, che aveva - nell'agosto del 1856 - recato un proclama in tal senso, proclama statogli consegnato in Ginevra dal figlio di Gioacchino"(7).

Tra G. A. Romeo, in seguito sulla posizione nazionale unitaria, e Francesco Stocco, uno dei protagonisti della Spedizione dei Mille, il più accreditato, presso Luciano Murat, era il Romeo, che, stando al Cotugno, faceva parte di un fantomatico governo murattiano, al momento sulla carta, come titolare del Ministero dell'Interno. La Bartoccini in merito ha scritto che "nella seconda quindicina d'agosto il principe stesso, accompagnato da Saliceti e da Lizzabe Ruffoni, incontrava alcuni familiari ad Aix- Les- Bains e, qualche giorno dopo, a Ginevra, alcuni emigrati, fra cui erano sicuramente Giovanni Andrea Romeo e Francesco Stocco"(8). E' inutile dire che il principe altri non era che Luciano Murat. Sempre la Bartoccini affermava, nel proprio lavoro, non solo che Carolina Murat, nei propri Memoirs, ricordava la presenza del Cavour, ma anche che la presenza del Romeo e dello Stocco aveva potuto far pensare che i due fossero "stati inviati dal governo piemontese". Del resto il Cavour sapeva bene quel che faceva e sapeva, altresì, che giammai l'Inghilterra avrebbe consentito ad un cugino dell'imperatore di Francia di sedere sul trono di Napoli. Intanto fra il '55 e il '56 uscivano degli opuscoli sulla questione italiana e sull'unità, con riferimento al Murat e all'opportunità di portarlo sul trono napoletano. Dopo l'uscita del primo

opuscolo ("La questione italiana, Murat ed i Borboni"), sul Diritto venne pubblicata una protesta firmata, fra gli altri, dai calabresi Domenico Mauro (cosentino), Giovanni Nicotera, Biagio Miraglia da Strangoli, Antonino Plutino e Nicola Le Piane. Il movimento murattiano, però, continuava ad agire ed il *pretendente*, dopo gli incontri esplorativi di Ginevra, si impegnava con grandi promesse per il futuro: "creazione in Italia di due regni, con il papa in mezzo, neutrale, nel patrimonio di San Pietro; confederazione con unità di leggi, di istituzioni civili e militari, di moneta, e con lega doganale; adozione dello Statuto sardo e delle leggi amministrative napoletane, armonizzate alle istituzioni liberali..."(9). Ferreo avversario del Murat era, comunque, Carlo Pisacane, il quale era in rapporti con molti patrioti calabresi. "Finalmente - egli scriveva in merito - un mio conterraneo D.M. che mi ha preceduto in tale argomento dice: che potrebbe indicare i futuri Ministri e Legislatori di questo nuovo regno"(10). Anche a causa della preoccupazione murattiana, cominciava a maturare, fra i patrioti, l'idea di un intervento nel Sud, e si progettava concretamente una spedizione, "una spedizione arditissima, la quale se non riuscisse a rovesciare Ferdinando, rovescerebbe certamente la impresa murattiana che si stava organizzando a Marsiglia"(11).

Era qualcosa di concreto o paura di quanto concertato ad Aix?

Del resto, nel dicembre del '55 lo stesso Pisacane aveva scritto ad Antonino Plutino, esprimendosi nei seguenti termini: "Si teme il murattismo, in quelle regioni. Ma quale murattismo? Credete che vi sia un tal partito? Ebbene, se questo partito esiste e gli si abbandona il campo, e si lascerà iniziare in suo nome il movimento, il suo trionfo è certo; il solo mezzo per combatterlo è quello di favorire il partito nazionale, ed abilitarlo a muovere; i murattisti possono riuscire nel solo caso che si fanno iniziatori; se altri li precede essi sono vinti"(12). Aveva ragione!

Nacque forse da queste preoccupazioni la spedizione di Sapri? Non so dirlo con certezza. Probabilmente (allora si parlava con insistenza di un'impresa del Murat e pare che a Marsiglia fosse già tutto pronto, persino le monete con la scritta Luciano Murat Re di Napoli) il timore di una spedizione murattiana fu uno dei motivi. La spedizione di Sapri si concluse con una sconfitta per i patrioti e con la morte del Pisacane, ma non fu un inutile sacrificio per la causa italiana. A Sapri, in quell'occasione furono rinvenuti "cartelli che inneggiavano sia a Murat sia alla repubblica"(13), ma l'evento non portò simpatie al Murat. Ormai si faceva sempre più chiaro il principio che il problema del Meridione e della lotta al Borbone doveva essere affrontato solo in chiave nazionale. Dopo la spedizione di Sapri, per il *pretendente*, le speranze di un'impresa in suo favore cominciavano ad affievolirsi, nonostante gli accordi di Plombières fra Napoleone III e Cavour. Nel '59, Casimiro de Lieto molto esplicitamente affermava che bisognava avere "perfetta e piena confidenza nel Piemonte e giovare dei primi fatti di guerra, per ispiegare esigenze tali da scavalcare il Borbone, se si può, e proclamare il Piemonte come unica via all'unificazione italiana"(14). Di lì a poco, a Torino, preso atto dell'insurrezione in Sicilia (aprile 1860), cominciarono le consultazioni per un'impresa nel Sud e si avviò anche una raccolta di danaro per sostenerla. La sera del 7 aprile 1860, in casa Plutino, si incontrarono vari

esuli meridionali e, fra questi, i calabresi Diomede Marvasi, Francesco Stocco e Biagio Miraglia. L'incontro non aveva alcun dubbio in merito al da farsi: "L'adunanza - si legge nel saggio di M. Mazziotti - volle affermare nettamente il concetto d'un completo accordo delle forze rivoluzionarie con la dinastia di Savoia e con il governo piemontese per la redenzione del mezzogiorno d'Italia"(15).

Per il *pretendente* era la fine d'un sogno, che, anche se sopravvisse e durò ancora, dopo l'unità d'Italia, fino alla caduta di Napoleone III, in realtà non aveva più alcun serio motivo di essere.

- 1) Cfr. R. De Cesare, *Una famiglia di patrioti. Ricordi di due rivoluzionari in Calabria*, Roma 1889, Forzani e C. Tipografi del Senato, p. LXXXIV.
- 2) Cfr. O. Rossani *Stato società e briganti nel Risorgimento italiano*, Pianetalibro 2000, Lavello giugno 2002, p. 36
- 3) Cfr. F. Bartoccini, *Il Murattismo- Speranze, timori e contrasti nella lotta per italiana-* Milano dott. A. Giuffrè editore 1959, p. 37
- 4) Cfr. F. Bartoccini, op. cit. p. 41 nota 28
- 5) Cfr. V. Visalli, *I Calabresi nel Risorgimento italiano (Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862)*, Torino Tipografia G. Teorizzo e figlio, p. 213.
- 6) Cfr. M. Mazziotti, *La reazione borbonica nel Regno di Napoli-* Milano, Roma, Napoli Società Editrice Dante Alighieri, p. 342.
- 7) Cfr. A. Romeo, *Pensiero ed Azione. Profili*, Reggio Calabria 1895, p. 95.
- 8) Cfr. F. Bartoccini, op. cit. pp. 124- 125.
- 9) Cfr. F. Bartoccini, op. cit. p. 125.
- 10) Cfr. C. Pisacane, *Scritti vari, inediti o rari* a cura di A. Romano, vol. III, Milano 1964, p. 122.
- 11) Cfr. N. Nisco, *Ferdinando II e il suo Regno*, Napoli, A. Morano Ed. 1884, p. 351.
- 12) Cfr. F. Bartoccini, op. cit. p. 88
- 13) Cfr. F. Bartoccini, op. cit. p. 204
- 14) Cfr. N. Tripodi, *I fratelli Plutino, nel Risorgimento Italiano. Con particolari ceni alle rivoluzioni locali del 1847- 48 e '60-* Messina S.A. Industrie Grafiche Meridionali 1932, p. 96.
- 15) Cfr. M. Mazziotti, op. cit. p. 386.

Bibliografia

- a. R. De Cesare, *Una famiglia di patrioti. Ricordi di due rivoluzionari in Calabria*, Roma 1889, Forzani e C. Tipografi del Senato
- b. O. Rossani *Stato società e briganti nel Risorgimento italiano*, Pianetalibro 2000, Lavello giugno 2002
- c. F. Bartoccini, *Il Murattismo- Speranze, timori e contrasti nella lotta per italiana-* Milano dott. A. Giuffrè editore 1959
- d. V. Visalli, *I Calabresi nel Risorgimento italiano (Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862)*, Torino Tipografia G. Teorizzo e figlio
- e. M. Mazziotti, *La reazione borbonica nel Regno di Napoli-* Milano, Roma, Napoli Società Editrice Dante Alighieri
- f. A. Romeo, *Pensiero ed Azione. Profili*, Reggio Calabria 1895
- g. C. Pisacane, *Scritti vari, inediti o rari* a cura di A. Romano, vol. III, Milano 1964
- h. N. Nisco, *Ferdinando II e il suo Regno*, Napoli, A. Morano Ed. 1884
- i. N. Tripodi, *I fratelli Plutino, nel Risorgimento Italiano. Con particolari ceni alle rivoluzioni locali del 1847- 48 e '60-* Messina S.A. Industrie Grafiche Meridionali 1932
- j. A. Guarasci, *Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla repubblica, vol. I. Il Collegio di Rogliano-* Edizioni frama's Chiaravalle Centrale 1973
- k. M.V. Gavotti, *Il movimento murattiano dal 1850 al 1860, Luciano Murat-* Roma 1927
- l. O. Dito, *La campagna murattiana dell'indipendenza d'Italia-* Milano, Roma, Napoli 1911
- m. Villari, *Storia contemporanea-* Laterza
- n. E.M. Gallo, *I Calabresi e le trame di Luciano Murat negli anni cruciali del Risorgimento*, lavoro pubblicato a puntate su "La Voce del Savuto" nell'autunno 2004.